



Rete a Difesa delle Sorgenti

07 ottobre 2017

Casa dei Missionari Comboniani

Via Giulio Petroni,101, Bari

LA CARTA DI BARI

PER LA DIFESA DELLE SORGENTI

LA CARTA DI BARI

PER LA DIFESA DELLE SORGENTI

Bari, 7 ottobre 2017

Noi tutti, aderenti alla Rete per la Difesa delle Sorgenti,

DICHIARIAMO

che il riconoscimento concreto del diritto all'acqua è un obiettivo imprescindibile del prossimo futuro.

E "siamo determinati" a perseguirlo.

Gli Accordi internazionali, le Risoluzioni, i Trattati, le Norme Nazionali e Regionali esprimono la visione politica dei paesi che li approvano. La legislazione internazionale e quella locale talvolta sono incerte o

inadeguate, poiché nascono dal rapporto di forze tra soggetti di varia natura e con diverso orientamento.

L'attuale normativa ambientale si fonda su una visione essenzialmente antropocentrica, economica e finanziaria, che si contrappone a un approccio ecocentrico, con al centro cioè i diritti della natura.

Il carico antropico crescente, l'impatto dell'azione umana sul pianeta e l'ipersfruttamento delle risorse impongono una riflessione sulla compatibilità delle soluzioni adottate sino ad ora con la sopravvivenza della specie umana sul pianeta.

La difesa dei diritti dell'uomo è divenuta, nella modernità, la difesa dei diritti della natura.

Il pianeta supporterà l'uomo se l'uomo supporterà di rinunciare alla propria supremazia sull'ambiente.

Soluzioni, che guardino oltre, che si pongano a garanzia di una visione ecosistemica, devono fondarsi sulle antiche conoscenze, tradotte sino all'attualità dalle popolazioni indigene, piuttosto che sulle esperienze maturate dai Movimenti popolari.

Il collasso dei sistemi ambientali su scala globale e la fragilità delle città, la carenza di acqua e di cibo sono dovuti in buona parte all'azione dell'uomo. Da sempre la scarsità genera nelle comunità una corsa all'accaparramento, che minando la pace impone una crescita militarizzata, legittimata da una legislazione internazionale di cd. diritto primitivo.

AFFERMIAMO

Che bisogna invertire la tendenza.

Dobbiamo superare il paradigma secondo il quale per avere progresso e sviluppo è necessario sacrificare l'ambiente e le persone.

Le Costituzioni dei paesi devono contemplare i diritti della Natura, i Governi devono esserne i garanti. I diritti della Terra includono anche i diritti degli esseri umani derivanti da Madre Terra, cioè il diritto all'acqua e al cibo, alla salute e a un ambiente sano, il diritto ai beni comuni: fiumi, laghi, sorgenti, falde, sementi, biodiversità, atmosfera.

SOSTENIAMO

LA RISOLUZIONE DELL'ONU SUL DIRITTO UMANO ALL'ACQUA

Il 28 luglio del 2010 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto l'acqua come diritto umano. La Risoluzione è un atto di *soft law*, pertanto privo di efficacia vincolante, ma è anche un passo politico particolarmente significativo.

La Risoluzione ha avuto un periodo di lunga gestazione iniziata con la Dichiarazione universale dei diritti umani nel 1948, che all'art. 25 contiene un riferimento implicito all'acqua laddove recita che:

ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia. Un analogo riferimento implicito appare a distanza di quasi vent'anni nell'International Covenant on Economic, Social e Cultural Right del 1966. Ma è dagli anni 70 che s'inizia a elaborare la categoria dei "diritti di terza generazione".

È il 1977 l'anno in cui la Conferenza delle Nazioni Unite di Mar del Plata, in Argentina, si occupa dei problemi concernenti le risorse idriche. Nel 1992 la Conferenza sull'acqua e l'ambiente di Dublino riconosce il diritto all'acqua, ma, mediando sul significato, attribuisce valore economico alla risorsa quando afferma che deve essere venduta a un prezzo accessibile.

Dagli anni 2000 si rafforza l'idea della necessità di riconoscere il diritto all'acqua, ma il 5° World Water Forum, conferenza in cui la voce delle multinazionali del settore idrico e della Banca Mondiale ha un ruolo centrale, definisce l'acqua un "bisogno" ovvero una merce, un bene da assoggettare alle regole di mercato.

Nel luglio del 2010 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta la Risoluzione 64/92, che riconosce l'accesso a un'acqua sicura e pulita e all'igiene come diritto umano.

La Risoluzione è stata approvata con 122 voti favorevoli, nessun contrario e 41 astenuti. Tra i paesi che hanno approvato la decisione, troviamo essenzialmente i paesi impoveriti. Gli astenuti, invece, sono la maggior parte dei paesi geograficamente europei o politicamente affini, nonché paesi di indubbio rilievo economico e politico su scala internazionale quali gli Stati Uniti, il Canada, il Regno Unito e il Giappone, tutti componenti del G7.

Riconoscere concretamente il diritto all'acqua senza il sostegno dei Paesi che esercitano una grande influenza sul piano globale appare assai arduo.

Lasciano ben sperare i passi in avanti compiuti in seguito dalle Nazioni Unite, nel corso del 2013, quando la terza Commissione ha approvato all'unanimità un documento da sottoporre all'Assemblea Generale per riaffermare la risoluzione del 2010, e l'Agenda degli Obiettivi sostenibili post 2015 che prevede per la prima volta la concretizzazione del diritto umano all'acqua e ai servizi igienico- sanitari.

Gli obiettivi dell'Agenda 2030, la Risoluzione, con la quale le Nazioni Unite intendono rendere concreto il riconoscimento del diritto all'acqua, sono chiari e vanno attuati con azioni, che mirino a garantire le necessità delle generazioni presenti e future, che valorizzino e sostengano un uso diffuso delle tecnologie compatibilmente con gli equilibri della natura, che puntino alla pace tra i popoli.

Da qui la necessità di tracciare un percorso da seguire, che garantisca il diritto all'acqua attraverso la promozione, la protezione, la prevenzione, la partecipazione e la prossimità.

Pertanto,

PROPONIAMO

LA **PROMOZIONE**: perché bisogna conoscere il sacrificio delle donne portatrici d'acqua, per comprendere che la disponibilità d'acqua è una condizione di sopravvivenza. L'acqua è un diritto e il costo va sostenuto con l'impegno d'un Partenariato Pubblico/Pubblico che metta insieme le Autorità internazionali, i Governi Nazionali, gli Enti Locali e le Comunità; l'acqua non può avere un prezzo, i diritti non si comprano. È immorale imporre nei paesi impoveriti l'uso insostenibile di schede prepagate, per accedere alla fontanina del villaggio. Genera disperazione.

LA **PROTEZIONE**: perché il furto, l'inquinamento, il bioterrorismo sono atti e crimini dai quali difendere le fonti d'acqua con le soluzioni strutturali possibili con l'impiego di moderne tecnologie. La costruzione delle dighe deve essere limitata e la gestione di quelle esistenti deve essere rivista imponendo alle popolazioni a monte di garantire risorse idriche alle popolazioni a valle, affinché l'acqua non diventi occasione di conflitto, ma sia fonte di pace. Si batteva per questo Berta Càceres, uccisa nel 2016 per il suo impegno a tutela dell'ambiente e dei diritti umani.

LA **PREVENZIONE**: perché è necessario programmare una continuità nella disponibilità delle risorse idriche, per assicurare la qualità della vita di ognuno e la maggior tutela delle donne e delle bambine, che sono più vulnerabili. L'uomo può gestire il rapporto con la natura imitandola e collaborando con essa. I servizi igienici vanno sostituiti o realizzati con soluzioni, che consentano il recupero del materiale organico e evitino l'uso dell'acqua. Le tecnologie per la depurazione devono lasciare il passo a sistemi di riciclo dei reflui destinandoli al nutrimento della terra. Il bilancio idrico può essere migliorato con l'efficientamento e la realizzazione diffusa di nuove soluzioni, che riducano la pressione dei prelievi dalle fonti. I distillatori solari usano energia rinnovabile, per prelevare acqua marina, farla evaporare e restituirla per i terreni agricoli sotto forma di acqua distillata; lo stesso percorso che fa la pioggia.

Dobbiamo assicurare attraverso la creazione di una rete di protezione civile internazionale dedicata all'acqua la disponibilità della risorsa anche in caso calamità naturali come terremoti, alluvioni, eruzioni e maremoti, per garantire la sopravvivenza dei superstiti nell'immediato e nei periodi successivi, finché non sia rientrata l'emergenza.

LA **PARTECIPAZIONE**: perché la capacità di ciascun cittadino di esprimere e far valere la propria opinione sull'operato dei governi rappresenta l'anima stessa della democrazia. Sull'intero pianeta sono nati Movimenti popolari a tutela dell'ambiente e dei diritti fondamentali, a partire dal diritto all'acqua, che hanno maturato esperienze e conoscenze delle quali le cd. Autorità sino ad ora hanno fatto a meno fallendo in molti obiettivi. Bisogna condividere i percorsi.

LA **PROSSIMITÀ**: perché la cura dell'acqua è propria delle comunità. Bisogna valorizzare la conoscenza indigena, che si fonda su un sistema di valori, che conferisce un ruolo particolare alla tutela delle risorse naturali e della biodiversità. Bisogna rafforzare il ruolo degli enti locali, più vicini alle persone e capaci di comprenderne le necessità.

RESISTIAMO

ALL'ATTACCO ALLE FONTI D'ACQUA IN ITALIA

Nel 2011 il referendum popolare ha sancito il riconoscimento del diritto umano all'acqua attraverso la gestione pubblica del ciclo idrico integrato.

Il Governo nazionale, il Parlamento italiano e l'AEEGSI non curanti dell'esito delle consultazioni, non hanno avviato alcun processo per la ripubblicizzazione. Le norme prodotte contraddicono la volontà democraticamente espressa e favoriscono gli interessi delle lobby.

Le Corporation internazionali hanno pianificato l'accaparramento delle gestioni mettendo in campo una strategia che prevede in via prioritaria l'accaparramento delle fonti d'acqua.

Nel centro sud Italia, nel cd distretto appenninico, è in atto un processo di aggregazione graduale per costruire la più grande privatizzazione d'Europa. Percorsi analoghi sono in corso nel resto del paese.

Per riuscire nell'intento le Corporation hanno sferrato un attacco alle fonti d'acqua, che sono occupate per l'acquiescenza o col favore della politica locale e nazionale. Le Corporation si garantiscono così la gestione del rubinetto principale, grandi profitti e controllo dei territori, a fronte d'un impegno minimo e nessun rischio.

Noi non possiamo restare a guardare e "siamo determinati" a difendere con ogni mezzo democratico la nostra Costituzione e il diritto umano all'acqua, a mettere in campo tutte le azioni di resistenza pacifica a difesa delle nostre sorgenti d'acqua

Per tutte queste ragioni

CHIEDIAMO

All'**Organizzazione delle Nazioni Unite**: di deliberare all'unanimità la conferma della Risoluzione per il riconoscimento del diritto umano all'acqua e le consequenziali azioni concrete; di adottare una nuova Risoluzione, che riconosca i diritti della Terra dando così vita a una nuova generazione dei diritti universali.

All' **Unione europea** di riconoscere concretamente il diritto umano all'acqua riformulando i principi che regolano la copertura dei costi del servizio idrico superando il full cost recovery (la copertura totale in tariffa), nonché l'idea che l'acqua abbia un prezzo come i beni del mercato.

Al **Governo e al Parlamento italiano** di agire per la nazionalizzazione del ciclo integrato delle acque.

In particolare, di approvare una legislazione: che favorisca la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato privilegiando le gestioni locali e l'impegno delle comunità; che superi il full recovery cost ponendo gli oneri per il riconoscimento del diritto all'acqua in proporzione alla capacità contributiva; che garantisca che la gestione di tutte le fonti d'acqua sia pubblica e sotto il controllo delle comunità locali; che finanzi la ristrutturazione e la creazione di reti idriche per garantire una gestione strutturalmente adeguata della preziosa risorsa; che sottragga la gestione idrica alle competenze dell'Autorità regolatrice del mercato riassegnando le funzioni al Ministero dell'Ambiente; che crei una Rete di Protezione Civile dell'Acqua, che garantisca strutturalmente il riconoscimento del diritto anche in occasione delle emergenze.

Alle **Regioni d'Italia** di pianificare il servizio idrico integrato favorendo e sostenendo le ripubblicizzazioni e la creazione di gestioni pubbliche. Di deliberare la gestione pubblica delle fonti d'acqua e l'esproprio di tutte quelle assunte dalle imprese private nazionali e multinazionali assegnandole agli Enti locali e alle comunità.

Agli **Enti Locali** di agire per la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato opponendosi a ogni forma di speculazione. Di acquisire e gestire le fonti d'acqua insieme alle comunità locali.

Ai **cittadini** di buona volontà di attivarsi con ogni azione di pressione democratica, per ottenere il rispetto dell'esito del referendum del 2011, la riappropriazione delle fonti d'acqua, l'applicazione dei principi di partecipazione democratica recuperando un ruolo politico nel governo e nella gestione del servizio idrico integrato.